

Le italiane importanti

RINA BRION

ALTA FEDELTA'

Suo marito è morto giovane dopo aver creato l'industria del "televisore firmato" e conquistato anche il mercato americano: e lei ha preso in mano l'azienda mandandola avanti da sola per anni e parlando sempre di lui, come quando cominciarono da soli e aggiunsero al loro nome quello di una stella lontana.

di GIORGIO TORELLI

I suoi televisori sono così lineari, le radio e i filodiffusori talmente Museo d'arte moderna di New York (difatti ci sono dal 1970), che la gente rifiuta di considerare solamente veneta la signora Rina Brion, cavaliere del lavoro. Qualcuno la chiama Brionvega, tutto di un fiato, come se il suo essere biondo avena e solida di forme scaturisse da un'origine scandinava. Altri scelgono d'istinto e le si rivolgono con un sofisticato *Lady Brajon*. Gli italiani restano sempre fedeli a se stessi. Si domandano: come potrebbe produrre cose di tanto rispetto una signora nostrana, nata 52 anni fa a Santa Giustina in Colle, provincia di Padova?

Bisogna sempre rispiegarlo. Brion, con l'accento acuto sulla « o », è il nome. Brionvega è la marca che, nell'ultimo catalogo, si affianca a questo slogan: *una proposta per essere avanti*.

« E Vega cos'è, signora? »

La figura matronale, il collo cinto da sei fili di perle, le mani trepide con al mignolo sinistro un anello di Pomodoro che lei considera libellula o anche

vespa e che comunque sente sotto il collo ogni notte perché non se ne separa neppure dormendo, la imponente cavaliere bionda ha una vocina. Si esprime melodicamente a filo d'altoparlante con qualche raro effetto stereofonico nelle affermazioni di volontà.

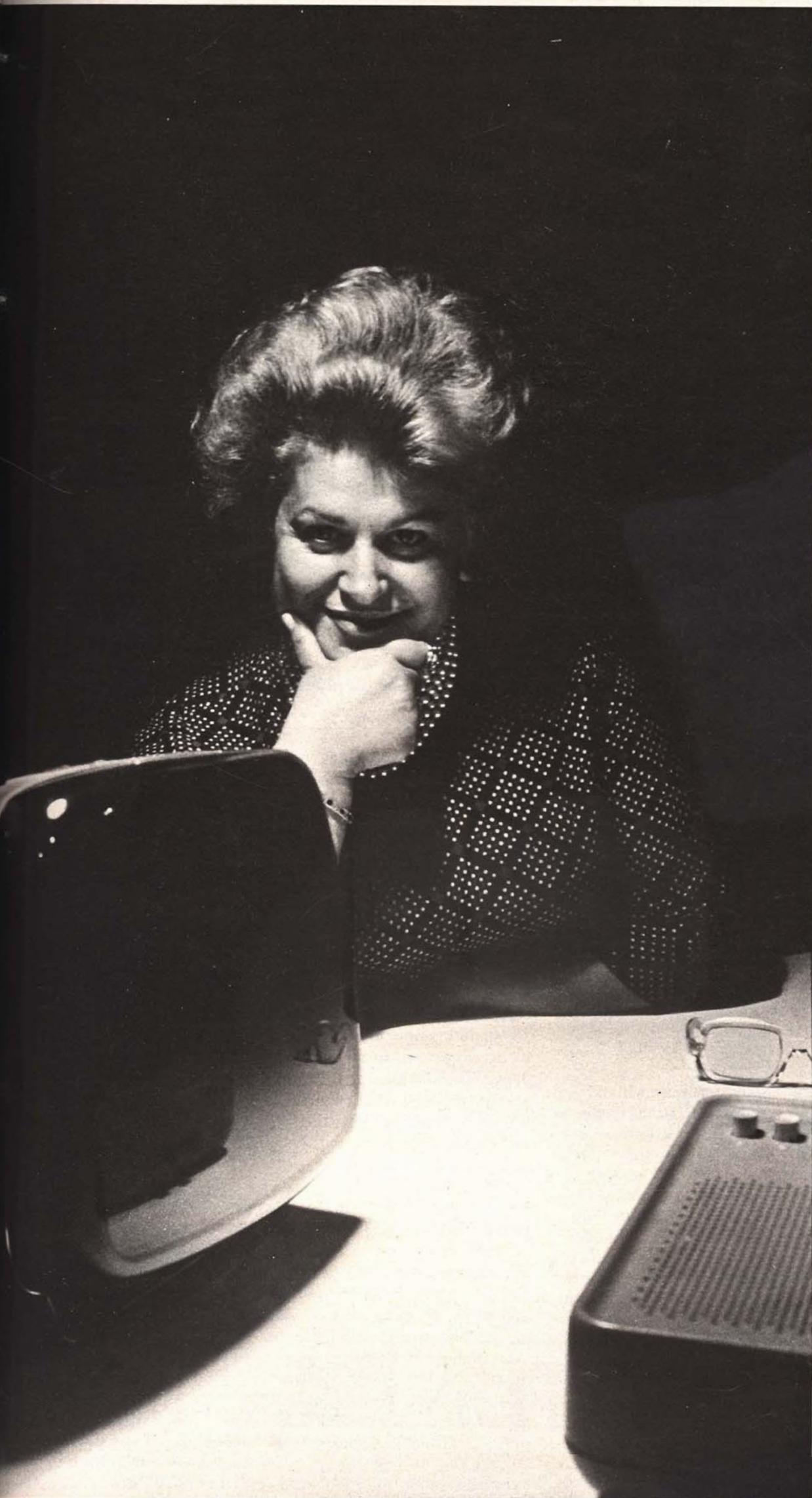
« Vega », dice, « è la stella più luminosa della costellazione della Lyra. Quando mio marito Giuseppe ed io cominciammo a produrre pressappoco nel Quarantasette, ci parve povero il solo nome Brion e lo ritoccammo con un astro. Mettemmo in ditta una stella. » Sospira di petto, come un soprano lirico: « Adesso mio marito non c'è più da quattro anni. E restano solo le mie spalle a sopportare il peso crescente delle opere e dei giorni. Sono tante le persone, anche responsabili, che mi dicono: "Rina, ma perché stai a mandare avanti un'industria che ti rende orgogliosa, certo, ma anche esausta? Hai già fatto la tua parte, sei una donna sola. C'è la crisi. Basta così, fermati. Diverrà sempre più impietosa la giornata di un imprenditore. Frena e scendi".

E insistono anche al telefono: "Rina, pensaci" ».

« E lei? »

La vocina ha occhi d'acciaio e il pugno non esita a imprimersi sul tavolo facendo emettere una nota di diapason all'anello-libellula di Pomodoro: « Andarmene, io? No di certo, anche se la mia parte credo di averla fatta per intero. Non si lascia una nave di cinquecento persone tra i marosi di questa nuova autunnata. Soprattutto se si crede a due cose: alle proprie responsabilità sociali e al talento italiano, che è pazzesco disperdere come facciamo. In questo momento, qui, dove parliamo, proprio qui sotto al nostro piano, c'è l'assemblea della mia gente. La si tiene nei reparti, si discute, parlano i soliti

Il cavaliere del lavoro Rina Brion, presidente e consigliere delegato della Brionvega, l'industria italiana che produce televisori e radio disegnati da architetti famosi. È nata in provincia di Padova 52 anni fa, ha due figli ed è vedova di Giuseppe Brion, scomparso nel 1968.



pochi. Ogni giorno ci porta il suo carico di travagli. Eppure qualcosa mi dice all'orecchio - non ho altri elementi che l'intuizione per provare ad affermarlo - che il corso degli eventi sta mutando... »

Azzardo: « Immagina che operai e imprenditori s'intenderebbero? »

Passa la mano sulle perle e mi fissa intensamente come a rivelare: potrebbe perfino essere. Poi, vagheggiando di impegnarsi ancora più a fondo nell'affermazione della fabbrica se mai si potessero finalmente guarire i sindacati dalle smanie ideologiche, diventa mamma che ha perdonato e decide di rimettere al bello la casa: « Il giorno che tutto finisse - le accuse, gl'insulti, le tendopoli, gli altoparlanti, la sfiducia in chi non ha niente da rimproverarsi perché ha fatto per intero il proprio dovere - ecco: dovremmo tutti rieducarci al lavoro e all'umiltà. Ohi: ma qui abbiamo perso il controllo. Ma lo sa che ci siamo disabituati a lavorare? E che siamo tutti diventati importanti e presuntuosi? Pare che in Italia si sia dimenticata l'antica regola: niente si ottiene senza l'impegno morale rinnovato ogni mattina. Se non lo si rinnova, si perdono i posti di lavoro, i mercati di vendita, il credito e le speranze di portare avanti il discorso ».

Arriva il fiato lungo dell'acuto: « Amici, dico io. Siamo ancora in tempo a tirarci su le maniche. Ma subito! » E quasi s'inchina, rialzando la testa sorridente. È stata sempre la sua forza: velare la perentorietà del capitano d'industria con la femminilità veneta, quasi goldoniana; prescrivere in chiave di violino; reggere a piene braccia il timone in un sentore di colonia francese: « Qui non basta più saper pilotare. Per prima cosa, non bisogna cedere i comandi o delegare. E per seconda, se mai si deleghi, occorre controllare tutto di persona. Insomma, io che sono abituata a lavorare col cuore, che ambisco d'essere amata e avrei solo bisogno di gente che mi voglia bene, devo avanzare governata spietatamente dalla ragione. La stella Vega seguita a brillare in questi chiari di luna. Durissima, sa, la cosa! Capisco che qualcuno possa insistere: basta! »

Siede da senatrice su una pol-



Rina Brion al tavolo di presidenza nella fabbrica milanese che dà lavoro a 500 operai. Alle spalle della signora un quadro di Felice Casorati.

trona di pelle bruna e legno severo, firmata da Caccia Dominioni. Alle spalle ha un nudo in prospettiva di Casorati. Davanti, una bagnante di Sironi. A sinistra s'alza una scultura di Viani - come un'ondata emotiva - e a destra un pannello di Pomodoro - come un discorso complesso tutto fondato sulla loggia. La lampada è di Castiglioni; le sedie d'acciaio smaltate in nero di Zanuso; l'orologio di Sapper; la statua in legno biondo, che ritrae la figlia Donatella adolescente, di Murer. Dalla penombra di una parete si profilano consolatrici le tinte etrusche di un Campigli e, su un ripiano, urgono stimolanti le linee glaciali di un ritratto in plastica di Baj.

« Solo coerenza », dice il cavaliere con perle. « Abbiamo tanto amato l'arte, con mio marito, che ce ne siamo circondati, sacrificio dopo sacrificio. Per questo i nostri televisori sono stati firmati da architetti e designers memorabili. La ragione deve guidare la forma. È una grande avventura, questa del produrre per fedeltà. »

Si spiega, con un abbandono che diventa più intenso evocando i ricordi. I Brion, lui delle

parti di Asolo lei provinciale di Padova, si conobbero a Castelfranco Veneto nel 1939. Avevano perduto il treno tutt'e due. Lei era una studentessa bionda diciannovenne, lui sembrava Disney giovane. La signora dei televisori di prestigio non ha ritegno a piangere quando mostra la grande fotografia lucida di Giuseppe Brion, scomparso nel 1968, poco prima del braccio di ferro nelle industrie. Appare uomo di bel sorriso, il volto fiducioso, gli occhi brillanti.

Il Comune di Milano gli ha dedicato una medaglia d'oro alla memoria, come inventore di un'industria leader. In tre mesi si sposarono. Il viaggio di nozze fu il trasferimento a Milano, dove Brion era tecnico di un'industria elettronica. La città risultò eccitante per lei (quante vetrine) e formativa per lui (quanti musei). A 14 anni Brion era arrivato a Milano in bicicletta, fin da San Vito d'Asolo, e solo con l'idea fissa di visitare quadri e sculture. Cominciarono.

Per arrotondare, Giuseppe aprì un laboratorio in via Rosolino Pilo. Modificava apparecchi e lei gli teneva compagnia.

C'era la nebbia, si stava bene insieme. Il lavoro alle radio è silenzioso, si può pensare. Anche adesso, lo stabilimento milanese di via Pordenone e quello di Caselle d'Asolo - i due centri di produzione della Brionvega - sono aree di quiete. Le prove di ascolto avvengono in cabine isolate acusticamente, le operaie vestono in azzurro, i tecnici e gli ingegneri in camice bianco. Forse Brion, nel 1946, immaginò lo stabilimento di un giorno, forse lei lo indusse ad immaginare. Il fatto è che un mattino - come in tutte le storie di pionieri - i due veneti scelsero l'avventura. Lui lasciò il suo lavoro di tecnico dipendente, lei il destino di casalinga. Mentre Brion produceva in proprio un dispositivo per apparecchi radio (erano le Medie Frequenze, come fare carburatori per auto), Rina lo approvvigionava. In meno di trent'anni, sarebbe diventata presidente e consigliere delegato di un'industria che si permette d'exportare negli Stati Uniti televisori all'italiana e ha stupito i giapponesi, certamente *gourmets* di radio-TV.

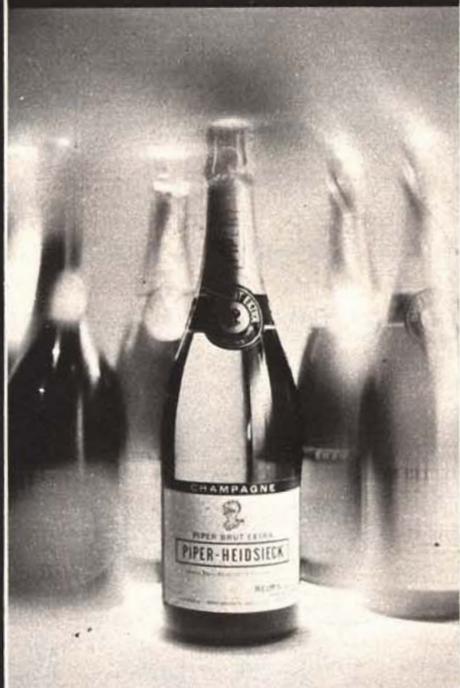
Fecero per prima cosa le ra-

dio a *trousse*, tennero l'ascolto della loro creatività sintonizzata sulla critica d'arte, la buona pittura, la grande scultura. E pensarono - credendoci - che non ha senso, per una radio o un televisore, essere condannati alla brutta forma. Tutto ciò che coabita con l'uomo, deve allietarne il cammino. Il video in confezione d'arte fu il loro traguardo. Gli apparecchi di *Lady Brajon*, oggi sono firmati da Zanuso, Sapper, Castiglioni, Bellini e Albin. Dice la motivazione del *Compasso d'Oro* vinto nel 1970: la Brionvega « ha raggiunto risultati di notevole valore culturale sul piano del design internazionale ».

Il consigliere delegato fissa la fotografia del giovane ispirato che incontrò a Castelfranco. Furono davvero inseparabili. La notte si svegliavano per riguardare insieme, le luci accese, la piccola scultura che avevano appena comprato. Lei adesso, nel suo letto solitario del XVI secolo, con due poltrone di Mies Van der Rohe in pelle e acciaio davanti, dorme raramente oltre le tre del mattino. Il ricordo di lui - quel Brion di San Vito d'Asolo - le impone

le
champagne
d'un certain
art de vivre

PIPER



PIPER - HEIDSIECK ITALIA S.P.A.
20121 MILANO • CORSO VENEZIA 46
TELEFONO 704622 / 790230

RINA BRION, ALTA FEDELTA'

resistenza: non si cede alla cattiva stagione quando se n'è vissute tante di entusiasmati.

Scende dal letto anche alle tre, pianifica, prende appunti, sa con chiarezza quel che consiglierà domani al figlio Ennio, 33 anni, anche lui consigliere delegato e con la grinta di papà. Intanto la figlia Donatella, prima liceo classico, dorme. La sera prima la mamma, cavaliere del lavoro, è stata al cinema con lei, proprio dove voleva lei, giusto per capirsi, intendersi, non perdersi mai di vista solo per colpa di una nuova serie di televisori meglio transistorizzati e ulteriormente portatili. È difficile per una donna essere, insieme, tutto: capitano, mamma, vedova, esortatrice, responsabile dei nuovi approvvigionamenti e della rete commerciale, ispiratrice di architetti, collezionista di successi. E fare, sempre ad alto livello, vita di casa, di ufficio, di relazioni. Dopo diciassette anni che non frequentava un cinema, mamma Rina, c'è andata per stare con Donatella. Per non sciupare energie inutili, ha smesso di guidare. Da via Turati, dov'è la sua casa d'arte col cavallo di Marino Marini accanto al caminetto in acciaio e i pannelli scorrevoli in stoffa grigia davanti alle finestre, prende il taxi, qualunque sia la sua direzione. « Sono notissima nell'ambiente », dice. Viaggia in treno per non esporsi - le responsabilità! - alle incognite degli aerei. Fa le vacanze dei suoi operai, anche meno. Compare per Natale a Cortina, dove ha una casa, e a San Michele di Pagano, dalle parti di Santa Margherita Ligure, dove ne ha un'altra. Ma non per viverci di rendita, che brutta parola. Per una pausa di riflessione più propria, invece. Per considerare - ecco - come sarà il suo nuovo televisore a colori, firmato da un gran nome, magari più plastico di una conchiglia.

Quando morì lui », riflette e guarda il suo Disney, « lo strappo fu violento. Rimasi un anno fuori di me. Un mattino di sciopero, mentre scendevo dal taxi davanti alla fabbrica, uno scioperante - non dei miei - mi prese per il vestito. « E questi, chi te li compra? », urlò furibondo. Non dissi niente, entrai, mi sedetti a questo stesso tavolo, feci quello che la quotidiana memoria di Brion m'impondeva. No, creda, posso dirlo: non scenderò per nessuna ragione alla fermata sbagliata quando dentro di me (e non solo perché ci credo ma perché ci credo anche per gli altri così spesso irresponsabili) resta inscritto l'entusiasmo per il produrre, per il dare vita. Lo so bene che, oggi, sono parole desuete, quasi retoriche. Ma ecco ciò che mi distingue dagli altri imprenditori: l'intuito femminile. Queste parole - affermo - torneranno di moda. E si ricomincerà a credere che è nel giusto chi, come me, sti-

ma sempre troppo breve la giornata e non sa che tempo stia facendo di fuori perché sta portando avanti il suo impegno. »

« Oggi che tempo fa, signora? », indago mentre, in realtà, si fa sera sulla fabbrica governata dalle mani con l'anello-libellula.

Sorride. Ammette che faceva per dire. Ma precisa: « Ho parlato così, perché anche il tempo mi sta sempre bene. E non mi deprimono le stagioni della pioggia o la stessa nebbia che ci chiude tra parentesi. Il senso delle cose è dentro di noi. Tutto, pioggia, smog - anche l'autunno caldo, per restare in termini meteorologici - possono riservare momenti d'eccezionale intensità. E io, irremovibile, sono qui per viverli finché Dio lo chieda. Me lo dico spesso cos'è Dio, cosa sia il soddisfare i precetti morali. È avere stampata dentro di te la sentenza cosciente che hai compiuto tutto - e per intero - ciò che le circostanze, le responsabilità, il talento, la aderenza alla tua storia ti imponevano. Allora Dio ti vive già nel cuore. »

Respira forte mentre finisce di definirsi: « Sono una testona. Non mi ha deluso neanche la violenza, neanche il mutamento di tanti rapporti di lavoro. Ho sopportato cose spaventose. Ma il mio disastro è la pura fedeltà ».

Alzandosi, gli occhiali serrati nelle dita, il passo cauto di chi è pesante nella figura, va a carezzare il legno biondo in cui è scolpita sua figlia. Le dà un buffetto, la statua oscilla, i nudi sono pacati e di un rosa dolce. Intanto, che avranno deciso qui sotto all'assemblea di reparto? Il silenzio continua, il taxi verrà tardi stasera, chissà se la signora Rina ce la farà a essere a cena con Donatella per poi fare le viste di scordare tutto dell'industria e essere solo una mamma con l'hobby dell'elettronica.

Come giustificando la sua martellante presenza in plancia, rileva di colpo: « Lei mi diceva che di italiane impegnate non ce ne sono poi molte, in fondo. Non è così? Beh, sa che le dico? Che anche gli uomini cominciano a scarseggiare. Siamo all'ultimo atto, però. O la commedia delle parti finisce subito o ci cascherà in testa anche il sipario ».

Provo a immaginarla dentro la cornice esemplare di un suo video. La signora presidente ha trasmesso bene la sua verità in presa diretta. Sue sono state - come d'abitudine - l'interpretazione, la regia, le luci, la sceneggiatura, il parlato. Adesso fa anche l'annunciatrice veneta. Prevede: « Stasera, in ascensore, dovrò provare a sorridere nello specchio, finché il sorriso non esca davvero. Non si parla mai di assemblee e consigli di fabbrica, a cena. Semmai si parla di papà e non si guarda la televisione. La sveglia di lady Brajon suona spesso alle tre, quando Vega non è ancora tramontata ».

Giorgio Torelli